

«Fiaccolina». Ragazzi verso Pasqua sui sentieri della misericordia



DI YLENIA SPINELLI
 Il numero di marzo di *Fiaccolina* è pensato in preparazione alla Pasqua. Come i due viandanti di Emmaus, protagonisti del fumetto del mese, siamo chiamati a percorrere sentieri di misericordia e riconciliazione. Nell'Anno giubilare, la rivista a cura del Seminario continua ad analizzare le opere di misericordia, tutte azioni buone e concrete, che possono riempire il sepolcro lasciato vuoto da Gesù e consentono di tornare a Gerusalemme con la gioia nel cuore. In particolare, «Ammonire i peccatori», che fa da filo rosso al numero di marzo, significa consigliare, esortare con autorevolezza, dare suggerimenti. Ecco perché Gesù ammonisce Cleopa e il suo compagno di viaggio fuggiasco da Gerusalemme, perché non avevano capito molto del

Maestro, pur avendo vissuto con lui tanto tempo. Ma per «ammonire» occorre trovare la giusta modalità: di intervento: fiducia, rispetto e misericordia, come si evince dai due film proposti su questo numero: «Descendants» della Disney e «Cesare deve morire» dei fratelli Taviani. Occorre «correggere con spirito di dolcezza», con uno «sguardo» diverso, ecco perché la rubrica «Taglia, incolla, colora e costruisci», insegna ai ragazzi come preparare un bel paio di occhiali in 3D. *Fiaccolina*, il mensile dei chierichetti e tutti i ragazzi, è disponibile presso l'ufficio del Segretariato per il Seminario (piazza Fontana, 2 - Milano; tel. 02.8556278).

parliamone con un film. «Marie Heurtin - Dal buio alla luce» Uno sguardo d'amore che va oltre le barriere dell'infermità

DI GIANLUCA BERNARDINI
 Un film di Jean-Pierre Améris. Con Isabelle Carré, Ariana Rivoire, Brigitte Catillon, Laure Duthilleul, Martine Gautier, Sonia Larose. Titolo originale: «Marie Heurtin». Biografico. Rating: kids+13. Durata: 95 minuti. Francia, 2014. Meditteranea.
 Ispirato ad una storia vera accaduta in Francia alla fine dell'ottocento, giunge in sala l'ultimo film di Jean-Pierre Améris (che ricorderemo tutti forse per il delicato «Motivi anonimi» del 2010) «Marie Heurtin - Dal buio alla luce». Presso le suore di Larnay, che si occupano dell'educazione di ragazze sordomute, giunge un giorno, accompagnata dal padre, la quattordicenne Mary (Ariana Rivoire, realmente non udente dalla nascita) che oltre a non parlare e sentire è pure cieca. Dopo un difficile primo incontro le suore, malgrado loro, decidono di rinunciare. Grazie all'ostinazione di suor Marguerite (Isabelle Carré),

giovane e ammalata, la piccola «selvaggia» fa ritorno all'istituto, dove, attraverso l'approccio deciso e amorevole della religiosa, Marie, poco per volta, troverà la via per uscire dal «buio alla luce». A metà tra «Anna dei miracoli» (1962) di Arthur Penn e «Il ragazzo selvaggio» (1970) di Francois Truffaut, Améris porta in scena una vera e propria storia di educazione, per non dire di vocazione. Dove la parola educazione (dal latino «educare» = tirar fuori) assume qui una valenza del tutto plastica e singolare. Attraverso una lotta serrata, senza alcuna arresa, suor Marguerite restituisce Marie «al mondo», insegnandole il linguaggio dei gesti. Ciò che nessuno aveva mai immaginato e sperato l'aureola crociata a rilievo, l'ardorevolezza dell'una e la determinazione dell'altra. Il tutto in nome della vita. Quella stessa che il film delicatamente ci restituisce attraverso le semplicità dei gesti, degli sguardi, delle mani che si toccano e «sguardano». Una comunicazione che va oltre le barriere del

l'infermità e che dona un tocco di speranza là dove, molte volte, le difficoltà sembrano prendere il sopravvento. Suor Marguerite, una volta capito il codice d'accesso, sa dove vuole arrivare. Senza paura della lotta e del dolore, anche contro se stessa, capisce che la ragazza può essere più di quello che tutti gli altri vedono in lei. Marie ha una testa pensante, un cuore e soprattutto una voce che il linguaggio dei gesti farà sentire forte e chiara. Un racconto di «misericordia» che getta luce sui tanti che vivono il difficile compito dell'educare e dell'amare. Perché ogni forma di educazione, se sincera, contiene sempre uno sguardo d'amore. Un film davvero «luminoso».
Temî: educazione, vocazione, infermità, vita religiosa, morte, amore, misericordia, vita.

Realizzata a metà dell'XI secolo, la preziosa e monumentale opera è legata alle vicende storiche della città e della Chiesa di Milano

Per la sua ricchezza simbolica e per la sua forza espressiva ancor oggi è stata scelta quale «icona» per il cammino quaresimale in Duomo

La Croce di Ariberto

Capolavoro ambrosiano della Passione di Cristo

DI LUCA FRIGERIO

«Dall'albero la morte, dalla Croce la vita», proclama il padre Ambrogio. Vita che stilla goccia a goccia dalle mani e dai piedi di Colui che pende dal legno, pioggia redentrice per un'umanità assetata d'amore, balsamo che si stende sulle ossa morte di Adamo. E dolcissime sono quelle labbra socchiusche del Crocifisso, ultimo respiro nello spasmo della morte, ma già preludio all'alto del Risorto che salva.

La «Croce di Ariberto» è uno dei massimi capolavori del patrimonio artistico milanese, simbolo millenario della Chiesa ambrosiana. Attorno ad essa, ancora oggi, i fedeli sono chiamati a raccogliere per meditare sui misteri della Passione, quale «icona» principale del cammino catechetico di questa Quaresima, guidato dal cardinale Angelo Scola nella Cattedrale.

Il grande Crocifisso, che fu commissionato dall'arcivescovo Ariberto verso il 1040, era collocato inizialmente nella basilica di San Dionigi a Milano, presso Porta Orientale, fondata dallo stesso sant'Ambrogio. Quando la chiesa venne demolita, alla fine del XVIII secolo, la Croce passò prima in San Calimero, poi in Santa Maria al Paradiso e, infine, in Duomo, sopra il sarcofago dello stesso Ariberto. Dove oggi, tuttavia, è posta una copia fedele, perché l'opera originale, perfettamente restaurata nel 1997, è conservata nel Museo adiacente alla Cattedrale. Uomo energico e ambizioso, Ariberto è stato uno dei protagonisti del suo tempo, rivestendo contemporaneamente il ruolo di signore e di vescovo di Milano, nel delicato momento di passaggio dall'età feudale a quella comunale. Nato a Intimiano, presso Cantù, attorno al 980 da una nobile famiglia di legge longobarda, fu prima custode della chiesa plebana di San Vincenzo a Galliano (che fece decorare con un splendido ciclo di affreschi) e poi canonico della Cattedrale. Nel 1018 venne eletto vescovo di Milano, impegnandosi nel rinnovare i costumi del clero e attuando opere di assistenza a favore dei più poveri. Celoso dell'indipendenza della sua Chiesa, ottenne ben presto il favore del popolo, che vide in lui il restauratore del «primato» santambrosiano. La «Croce di Ariberto» fu ammirata in ogni tempo, e utilizza non solo in ambito religioso, ma anche laico. La vulgata popolare la vuole immortalata sul Crocifisso durante le battaglie del milanese in epoca comunale, mentre la storia attesta di come essa sia stata utilizzata anche dal governo provvisorio, dopo le Cinque giornate del 1848, come simbolo civico. Per le notevoli dimensioni (è alta oltre due metri e mezzo e larga due), per i riflessi metallici delle lamine dorate e argenteate, per la forte espressività dell'insieme. L'opera, del resto, si è sempre imposta nell'immaginario collettivo ambrosiano quale monumento splendido e potente, ricco di profonda spiritualità e di arcane suggestioni. Il Crocifisso è rappresentato secondo la tipica iconografia bizantina, qui tuttavia elaborata nello stile ottoniano dell'epoca e inter-



pretata secondo una sensibilità tipicamente lombarda. Questo pregevolissimo manufatto, infatti, sarebbe stato realizzato da una bottega milanese altamente specializzata, ben aggiornata della migliore produzione d'Oltralpe, e tuttavia capace di creare un'immagine assolutamente unica nel panorama artistico dell'XI secolo per qualità, eleganza e complessità simbolica. Il capo di Gesù che per questo accade tra l'ardorevolezza dell'una e la determinazione dell'altra. Il tutto in nome della vita. Quella stessa che il film delicatamente ci restituisce attraverso le semplicità dei gesti, degli sguardi, delle mani che si toccano e «sguardano». Una comunicazione che va oltre le barriere del

giusto sul Figlio crocifisso. In basso, ai piedi del Cristo, è raffigurato il committente, in atto riverente di donazione, con, tra le mani, il modello di una chiesa a due torri: forse la stessa basilica di San Dionigi da lui ristrutturata, o, più in generale, l'emblema della Chiesa ambrosiana di cui era pastore.

Ariberto è effigiato con la barba, attribuito assai raro tra i prelati dell'epoca (e che non ritroviamo neppure negli altri ritratti dell'arcivescovo), e con la testa circondata da un'aureola quadrata, caratteristica delle personalità religiose raffigurate mentre sono ancora in vita. I chiodi e la catena che un tempo gli facevano da appoggio - oggi scomparsi e noti solo grazie ad antiche incisioni - volevano alludere alla prigione inflitta al vescovo milanese dall'imperatore Corrado II nel 1037, così che questa grande Croce si rivela anche come un vero e proprio ex voto per la libertà ritrovata.

Nonostante si presenti come «vulgatus», Ariberto compare da solo al cospetto di Cristo, senza cioè essere accompagnato né presentato da una figura sacra, come invece accade nella più comune iconografia del tempo. In un atteggiamento, cioè, che non appare tanto come l'espressione di una sottomissione, ma piuttosto come la volontà di proporsi quale intermediario tra Cristo stesso e il suo popolo. Dove, insomma, l'idea religiosa si congiunge a un progetto politico e l'affermazione temporale si identifica con la missione spirituale.

Sulla sommità della Croce, come di consueto in simili rappresentazioni, campeggiano i simboli del Sole e della Luna, riprodotti con caratteri antropomorfi, ad alludere alla partecipazione del cosmo intero alla crocifissione di Cristo. Corpi celesti, però, che in questo caso appaiono curiosamente «invertiti» rispetto alla tradizione. Forse non per un semplice «errore» dell'artista, ma con un preciso valore simbolico: è cioè il passaggio da una luce più tenue, notturna appunto, a quella più viva e intensa, che ha richiama l'alba della risurrezione.

Il marzo

Il Cenacolo ad Arcore



Un percorso fra arte e fede nel cuore del Cenacolo di Leonardo è proposto per venerdì 11 marzo, alle ore 21, presso il Cineteatro Nuovo di Arcore (via San Gregorio, 25) dalla locale Comunità pastorale «Sant'Apollinare». Luca Frigerio, autore del libro «Cene Ultime», attraverso la proiezione di immagini e dettagli guiderà alla scoperta di simbologie e citazioni bibliche nello straordinario capolavoro sull'Ultima Cena. Ingresso libero. Info: tel. 039.6013531.

meditazioni

Arte e Vangelo a Sesto Calende

Da domani al 10 marzo, la Comunità pastorale «Sant'Agostino» di Sesto Calende promuove gli esercizi spirituali «La misericordia fra arte e Vangelo», guidati da suor Maria Gloria Riva. Questi i temi delle meditazioni, nella chiesa di San Bernardino (alle ore 15 e alle 21): domani, «Il codice dell'amore: il canone di Leonardo»; martedì 8, «Il buon samaritano in Van Gogh, Delacroix»; mercoledì 9, «Il figlio prodigo in Rembrandt, Chagall, De Chirico»; giovedì 10, «La Madonna della Misericordia in vari autori». Inoltre, suor Riva «leggerà» l'abbazia di San Donato in un incontro che avrà luogo mercoledì 9 marzo, alle ore 18, presso la Sala Consiliare del Municipio di Sesto Calende.

venerdì 11

Teatro sacro a Veduggio Olona

Il 11 marzo, alle ore 21, presso la chiesa parrocchiale San Maurizio, in occasione dei venerdì di Quaresima, si terrà una sacra rappresentazione dal titolo «Forgiatori di uomini», con testi di Claudio Bernardi, immagini di Marco Mezzani, regia di Luciano Bertoli. Lo spettacolo racconta la Passione di Cristo partendo dallo sguardo del fabbro a cui Pilato ordinò i tre chiodi poi finiti nei polsi e nelle caviglie del «alegname» di Galilea. È dunque la storia di uno «sguardo» che verrà raccontata, quella di un fabbro che fu costretto, inaspettatamente, a crocifiggere di persona un falegname. Il pubblico, che sarà coinvolto da protagonista con il canto, rimarrà sorpreso anche dalla figura di un san Pietro molto particolare.

Il 11 a Busto Arsizio

Don Gnocchi e gli Alpini

Uno spettacolo teatrale sulla campagna di Russia degli Alpini durante la Seconda guerra mondiale, ispirato agli scritti del beato don Carlo Gnocchi. Si intitola «Ritornarono» e sarà presentato venerdì 11 marzo, alle ore 21, a Busto Arsizio, nella chiesa parrocchiale Beata Giuliana (piazza della Beata Giuliana), dal «Teatro Telaio», con Andrea Carabelli (che è anche il regista) e Matteo Bonanni, e la partecipazione del coro alpino «Amici della montagna» di Origgio. Collabora all'iniziativa, inserita tra le proposte quaresimali della parrocchia San Luigi e Beata Giuliana di Busto Arsizio, la Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus.

alla Ca' Grandia. Azione cattolica e «Libera» rileggono il messaggio del Papa per la pace

L'arte della pace scongiura l'indifferenza. Questo è il titolo dell'iniziativa in calendario per mercoledì 9 marzo, alle ore 20.30, presso l'Auditorium Ca' Grandia (viale Ca' Grandia, 19-Milano). I gruppi di Azione cattolica dei Decanati di Zara, Niguarda e Affonzo, Zona 9 di Milano invitano tutta la cittadinanza a partecipare a una serata di rilettura e attualizzazione del messaggio di papa Francesco dell'11 gennaio per la Giornata mondiale della pace. «Idea è quella di dare concretezza alla «Chiesa in uscita» di papa Francesco» spiega Giusi Pizzi, uno degli organizzatori della serata, che sarà articolata tra filmati, letture, ascolti musicali e

una testimonianza. Noemi Radice, una giovane attivista, leggerà alcuni brani del messaggio del Papa, accompagnata dalle musiche eseguite da un quartetto mentre la testimonianza sarà offerta da Giovanna Proccacci, referente di «Libera» per la campagna «Misericordia ladra». ««Elevamo il desiderio - aggiunge Pizzi - di confrontarci in un ambiente laico, da laici, e incontrare un'associazione che come noi, ma in ambito civile, vuole educare alla giustizia: da qui la scelta di «Libera» e dell'invito a un suo esponente». I partecipanti alla serata saranno invitati a rinunciare alla cena, per offrire l'equivalente economico a sostegno di «Libera».

Marta Valagussa

Una tavola rotonda tra finanza e banca

«Quali modelli di inter-nazionalizzazione dei sistemi finanziari? Prospettive per le banche italiane» è il titolo della tavola rotonda che si terrà venerdì 11 marzo, alle ore 17, presso l'Ambrosiano (via Delle Ore, 3 - Milano). Aprirà i lavori Adriano Properi, vice presidente Fondazione Ambrosianum; seguirà il confronto tra il giornalista Marco Girardo (Avenir), Giuseppe Soprannetti (direttore della sede di Milano della Banca d'Italia), Rossella Locatelli (Università dell'Insubria di Varese), Giancarlo Sandrin (manager), Andrea Ghidoni (Ubi Pramerica Sgr). Modererà Gianni Veronchi, presidente dell'associazione «Etica, dignità e valori».

Europa e mondo, laboratorio a Erba

Si concluderà con la giornata in programma sabato 12 marzo (ore 10-16.30), all'Ermo San Salvatore di Erba, il laboratorio, riservato a giovani 20-30enni, di approfondimento e ricerca per pensare/agire politicamente, proposto da «Città dell'uomo», associazione fondata da Giuseppe Lazzati, insieme con «Casa della comunità», «Comunità elavoro», «Rosa Bianca». Il percorso (titine-rante), dal titolo «Nella città, con le finestre sul mondo» è stato organizzato in quattro tappe. L'ultima, quella del 12 marzo, sarà sul tema «Europa e mondo»; introdurranno l'incontro Guido Formigoni e Gianni Borsia. Per le iscrizioni: Angelo Casati (coordinatore e-mail: angelo.casati1@alice.it).

«The Sun», concerto a Bovisio Masciago

La Pastorale giovanile del Decanato di Desio ha scelto come titolo «Generazione Boh» per il cammino sostenuto dalla Fondazione della Comunità Donzina e Brianza Onlus sui giovani di oggi, divisi tra forza e desideri, tra libertà e difficoltà. Tre film e un concerto testimoniano per rendere più luminoso il presente dei ragazzi. Il prossimo incontro è giovedì 10 marzo con il concerto dei «The Sun», gruppo rock che ha riscoperto la bellezza e l'importanza della fede, i cui concerti sono testimonianze di un percorso di ricerca del senso della vita, attraverso il messaggio forte, chiaro e coraggioso: il bene genera bene. L'appuntamento è alle 21 al teatro La Campanella di piazza Anselmo IV a Bovisio Masciago.

Veronica Todaro

in libreria.



«Addende» aggiornate della Liturgia delle Ore È disponibile in libreria il volume con le «Addende» aggiornate. Questa nuova pubblicazione (Centro Ambrosiano, pagine 256, euro 14) è offerta come aggiornamento alla «Liturgia Ambrosiana delle Ore» (edizione 1983/1984 e ristampa 1988) e contiene i testi liturgici per la celebrazione delle feste e delle memorie dei santi, introdotte nel Calendario ambrosiano dal 1984 al 2015. Le «Addende» pubblicate nel 2006 vengono riprese in toto, introducendo però la distribuzione tra il Calendario ambrosiano comune e il calendario diocesano entrato in vigore nel 2010 con l'edizione dei due volumi del «Lezionario ambrosiano per la celebrazione dei santi». A quanto già pubblicato nelle «Addende» del 2006, con le modifiche suddette, si aggiungono i testi liturgici per la celebrazione delle feste e delle memorie dei santi, introdotte negli anni 2006-2015. Vengono inoltre aggiornate alcune ricorrenze che nel frattempo hanno mutato il loro grado celebrativo.